

2. SCAVI E RICERCHE A *PHOINIKE*: DA LUIGI M. UGOLINI AGLI ANNI NOVANTA DEL NOVECENTO

È noto e già ampiamente indagato il ruolo anche politico svolto dagli interessi archeologici italiani in Albania all'inizio degli anni Venti del Novecento, nel senso di una crescita dell'influenza non solo culturale nello scacchiere cruciale dei Balcani¹. La Missione Archeologica francese diretta da Léon Rey, attiva nella parte centro-settentrionale del Paese e soprattutto ad Apollonia e Durazzo, costituiva una sorta di spina nel fianco agli occhi degli esponenti di spicco dell'archeologia italiana maggiormente legati al regime fascista. Nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri esistono numerose testimonianze circa questa situazione, soprattutto per gli ultimi mesi del 1923 e i primi del 1924². Un ruolo determinante fu certamente svolto da Roberto Paribeni, uomo dalle molte cariche, professore all'Università Cattolica di Milano e Direttore delle Missioni Scientifiche Italiane in Levante, colui che sarà poi il principale sostenitore della candidatura di Luigi Ugolini quale Direttore dei programmi legati all'Albania. Ugolini era allora un giovane assai promettente, per formazione culturale, grande capacità organizzativa e personale dinamismo (Fig. 7). Nato a Bertinoro, in provincia di Forlì, l'8 settembre 1895, si era laureato in archeologia a Bologna con Pericle Ducati nel 1921, da poco succeduto sulla cattedra bolognese a Gherardo Ghirardini, di cui in effetti Ugolini si deve considerare allievo. Grande importanza per Ugolini avrà la sua formazione universitaria, solida in particolare nell'ambito preistorico, cui si riferisce anche l'argomento della sua tesi di laurea, svolta sui materiali della fonte sacra della Panighina, non lontano dal suo paese natale³. Successivamente Ugolini proseguì i suoi studi a Roma, alla Scuo-

la Nazionale di Archeologia, e, pare nel 1923, si iscrisse al Partito Nazionale Fascista⁴, altra condizione indispensabile per l'incarico che poi gli verrà affidato. Ma è evidente che, oltre a questo, furono le qualità e probabilmente anche l'intraprendenza del giovane bertinorese a indurre Paribeni a proporlo per una prima missione esplorativa in Albania, che fu svolta nella primavera del 1924 e proseguita l'anno successivo: «Proporrei...per una breve missione in Albania il dott. Luigi Ugolini, un giovane laureato in lettere, alunno della Scuola Archeologica di Roma, ferito di guerra, ben preparato a studi preistorici, serio e volenteroso. Il dott. Ugolini potrebbe limitarsi ora a una ricognizione delle regioni meridionali dell'Albania (Valona, Argirocastro) che son fuori della zona riservata con esclusività alle ricerche francesi in seguito alla nota convenzione...»⁵. La posizione di Ugolini appare in questo momento effettivamente privilegiata e possibili concorrenti nell'incarico, di cui si intuisce la presenza nei documenti, non costituiscono un ostacolo difficile: è giovane, dinamico, proviene da una scuola prestigiosa, ha fama di eroe di guerra, meritata nel primo conflitto mondiale, è ormai pienamente affidabile sul piano politico.

Dunque nella primavera del 1924 e in quella del 1925 egli eseguì due solitarie esplorazioni in Albania, la prima nelle regioni costiere, la seconda nella zona centrale. Dal rapporto inviato al Ministero degli Affari Esteri nel luglio del 1924 siamo particolarmente bene informati sulla prima di queste ricognizioni, durata due mesi, nel corso della quale Ugolini ebbe il primo, folgorante contatto con la collina di *Phoinike*: «Ricorderò – qual esito migliore delle mie ricerche spesso assai faticose – una città di un valore storico-archeologico di eccezionale importanza. Alludo alla località detta Feniki (si noti il nome stesso di questo luogo) posta a sud di Delvino. Qui esiste un monte la cui cima – un gran pianoro – è contornata da avanzi di mura cosiddette ciclopiche o pelasgiche... Questa località è ignota agli studiosi»⁶. Certamente la forte impressione destata nel giovane archeologo italiano dai resti della città, e soprattutto dal

¹ Vedi essenzialm. PETRICIOLI 1986; ZEVI 1986; BARBANERA 1998, p. 126 ss. Cfr., più in generale, MANACORDA 1982; PETRICIOLI 1990.

² In particolare ASME, Affari Politici, Albania 1924, Pacco 723. Ringrazio gli amici Richard Hodges e Oliver Gilkes (Università di Norwich) che hanno messo a disposizione della Missione Italiana da me diretta i risultati delle pazienti ricerche d'archivio promosse dalla Butrint Foundation nel corso degli ultimi anni.

³ La tesi di Ugolini fu presto pubblicata: UGOLINI 1924. Su Ugolini e l'opera in Albania della Missione Archeologica Italiana fra anni Venti e Quaranta del secolo scorso è in corso di stampa un ampio e ricco contributo di O. Gilkes, nel volume che si intitolerà *Albania antica, IV*, destinato ad accogliere l'inedito di Ugolini sul teatro di Butrinto e nuovi studi sull'argomento. Ho potuto leggere il dattiloscritto (GILKES c.s.) grazie alla cortesia dell'A., che nuovamente ringrazio. Si veda anche: GIGLIOLI 1937 (commemorazione ufficiale letta nelle sede del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, Palazzo Venezia, nel secondo trigesimo della morte di Ugolini e pubblicata a cura di Giovanni Scalia, amico di Ugolini); MUSTILLI 1941; LAURENZI 1964; ZEVI 1986, specialm. p. 169 ss.; *Giornata di Studi Bertinoro 1995*.

⁴ ZEVI 1986, p. 171.

⁵ Lettera al Ministero degli Affari Esteri del marzo 1924: ASME, Affari Politici, Albania 1924, Pacco 723/3 (avverto che il numero che segue quello del Pacco o della Busta si riferisce sempre alla numerazione attribuita ai documenti nell'archivio informatizzato raccolto dalla Butrint Foundation, cui si fa cenno *infra*, nota 28). Sui preparativi e le motivazioni politiche dell'istituzione della Missione cfr. soprattutto PETRICIOLI 1986, p. 26 ss.

⁶ ASME, Affari Politici, Albania 1924, Pacco 723/8.

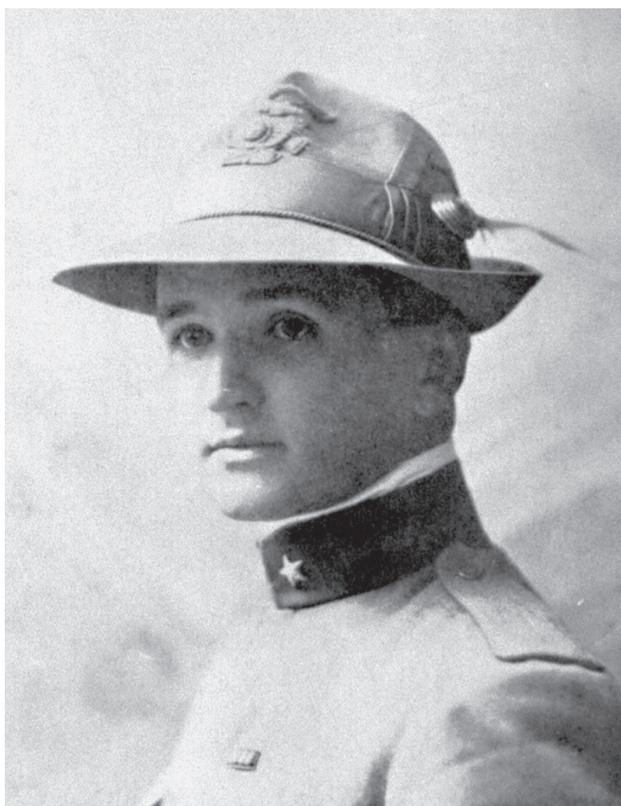


Fig. 7 – Luigi M. Ugolini nel 1918 (da Giglioli 1937).

suo poderoso circuito di mura, furono la base della determinazione di avviare da qui il lavoro della Missione Italiana. I risultati delle ricognizioni del 1924-25 confluirono poi nel primo volume della serie *Albania antica*⁷, dove si conferma la forte suggestione esercitata dai resti di *Phoinike* su Ugolini, ribadita anche nelle parole iniziali del volume che poi accoglierà, nel 1932, la pubblicazione degli scavi là finalmente condotti: «L'impressione che questo luogo mi produsse fu di gran lunga superiore a quella della visita di molte altre pur notevoli località che allora vidi tanto in questa zona, quanto nella restante parte d'Albania; perciò fin dal primo momento mi sorse spontaneo e vivo il desiderio di passare dalla rapida ricognizione ad una più sicura e profonda interrogazione del sottosuolo»⁸.

Dal rapporto che ho citato risulta chiaro anche il lavoro svolto da Ugolini sul piano diplomatico, nell'intessere ottime relazioni con le autorità locali: questo fu certamente la condizione essenziale per la sottoscrizione di un primo accordo fra Italia e Albania per

⁷ UGOLINI 1927. Cfr. anche il successivo volumetto divulgativo: UGOLINI 1929.

⁸ UGOLINI 1932, p. 11. E ancora, p. 89: «Nel viaggio di ricognizione archeologica compiuto nella primavera del 1924 io visitai quella parte d'Albania che è prossima alla costa. Vidi molti luoghi abbastanza notevoli dal punto di vista archeologico, ma nessuno più di Feniki destò in me vivo desiderio di eseguire oltre agli studi anche una campagna di scavi».

studi e scavi archeologici, firmato nel maggio del 1926 (e poi rinnovato nel dicembre del 1927)⁹. Un incontro fra Ugolini e Benito Mussolini a Bertinoro nel settembre del 1924, di cui vi è ricordo nei giornali locali¹⁰, dunque fra la prima e la seconda campagna di esplorazioni in Albania, deve avere anche posto le necessarie basi di consenso del capo del governo, che ripetutamente mostrerà interesse per l'opera della Missione. Infatti Ugolini ebbe in seguito due udienze ufficiali a Palazzo Venezia, quando ormai (dal 1928) i lavori della Missione si erano definitivamente spostati a Butrinto: una nel novembre del 1929 e l'altra forse nel dicembre del 1933¹¹. Inoltre resta documentazione sull'intervento personale di Mussolini per l'approvazione delle spese necessarie alla pubblicazione del secondo volume della serie *Albania antica*, dedicato proprio a *L'acropoli di Fenice* (che apparve con l'indicazione: *Scavi e pubblicazioni a cura del R. Ministero degli Affari Esteri*)¹². Ho la personale impressione che questi rapporti privilegiati col regime, di cui tanto si è discusso e che hanno gettato più di un'ombra sulla figura di Ugolini e che pure sono certamente esistiti, negli ultimi anni della sua vita si fossero – e non di poco – affievoliti. La carriera di Ugolini non fu folgorante: egli ebbe spesso difficoltà nel finanziare la Missione, fin dal primo anno a *Phoinike*, e ancora nell'agosto del 1936, poco più di un mese prima della sua precoce morte – Ugolini morì a Bologna il 5 ottobre di quell'anno – era alla ricerca di un avanzamento, pensando di concorrere a un posto di Direttore presso il Ministero dell'Educazione Nazionale. Per questo concorso chiedeva al Ministero degli Esteri un documento, a firma del Ministro Galeazzo Ciano, comprovante la sua funzione di Direttore della Missione Archeologica in Albania, compresi gli anni delle esplorazioni, fin dal 1924¹³. Dunque i rapporti di Ugolini col fascismo, al di là di alcune attestazioni di fedeltà talora persino grottesche¹⁴, e purtroppo niente affatto rare fra gli uomini di

⁹ Diversi documenti relativi agli accordi del 1926 si trovano nell'ASME, Affari Politici, Albania 1926, Pacco 737. Cfr. anche PETRICIOLI 1986, p. 27.

¹⁰ *Il Resto del Carlino*, edizioni del 23 e 26 settembre 1924.

¹¹ ACS, Segreteria Particolare del Duce, 13573/2. Per la verità non risulta con sicurezza che sia stata accolta la richiesta per l'udienza del 1933.

¹² ASME Affari Politici, Albania 1933, Busta 32/43.

¹³ La richiesta di Ugolini al Ministero, datata da Roma il 23 agosto 1936, si conserva nell'ASME, Affari Politici, Albania 1936, Busta 71. Ugolini aggiunge: «Ho poi varie pubblicazioni; ho tenuto conferenze in università italiane ed estere; e non ho...mai procurato grane al Ministero». Accenna anche a documenti presentati per un precedente concorso, evidentemente conclusosi negativamente per lui (a conferma della mia impressione cui accenno nel testo).

¹⁴ Mi riferisco ad es. a questa richiesta rivolta a Benito Mussolini da Butrinto nel giugno del 1929: «Mi permetto pure manifestare a Vostra Eccellenza un mio grande desiderio che non ho mai osato manifestare: lungi da la mia Patria mi sarebbe di grande onore e di sommo conforto avere un ritratto, munito di autografo, di Vostra Eccellenza, sotto il cui alto auspicio questa città rivede il sole, ed io lavoro». La lettera di Ugolini ha nella prima pagina un appunto di pugno di Mussolini: «Unire foto». La richiesta fu effettivamente



Fig. 8 – Ugolini davanti alle mura di *Phoinike* nel 1926 (AMAIT).

cultura suoi contemporanei, non sembrano essere stati sempre perfettamente tranquilli.

Quello che ora interessa di più è tuttavia l'attività, breve ma assai significativa, svolta nei due anni dedicati alle ricerche di *Phoinike*. La prima campagna sembra già decisa fin dal rientro dalle esplorazioni del 1924, ancora col sostegno fondamentale di Roberto Paribeni¹⁵. Ma sarà eseguita soltanto fra la tarda estate e l'ottobre del 1926, da Ugolini solo coi suoi operai albanesi, accampato sulle falde settentrionali della collina¹⁶. No-

soddisfatta e la fotografia giunse a Ugolini con questa dedica: "al Camerata Dr. Luigi Ugolini benemerito degli scavi in Albania. Roma 24 giugno 1929 VII. Mussolini". Per i documenti relativi a questo episodio: ACS, Segreteria Particolare del Duce, 13573/3.

¹⁵ In una lettera al Ministero degli Affari Esteri datata 28 giugno 1924, alla quale allega il rapporto di Ugolini sulle sue esplorazioni appena concluse, Roberto Paribeni è molto esplicito al riguardo, certamente dietro sollecitazione dello stesso Ugolini: «Il dott. Ugolini della cui scelta ho avuto ragione di essere lieto, ha lavorato con entusiasmo e con abnegazione, riportando un buon materiale di studio che gli potrà permettere di apprestare qualche buon lavoro. Riterrei utile poter continuare ad essere presente in Albania, e mi permetto di consigliare, per quando le cose di quella regione mostrino di aver preso uno stabile assetto, di richiedere la concessione dello scavo di Feniki presso Delvino, un luogo cioè che è fuori dalla zona riservata ai Francesi». ASME, Affari Politici, Albania 1924, Pacco 723/3.

nostante egli parli sempre soltanto di saggi di scavo, il lavoro svolto fu notevole: una ricognizione completa della sommità del colle e delle zone di pianura circostanti, un'analisi minuziosa della cinta muraria, scavi in diversi punti dell'acropoli e delle aree funerarie in pianura, a sud del colle, in condizioni certamente non facili¹⁷. Il 30 ottobre del 1926, ormai a conclusione del primo anno di ricerche, scriveva dall'"acropoli di Feniki": «Ho faticato molto, ho dovuto sopportare molte noie, ho dovuto superare difficoltà d'ogni genere, ma sto bene e sono assai contento... Veramente è stato solo un saggio di scavo, perché le 250.000 lire sono restate al M.^{to} del Tesoro!» (con allusione a un finanziamento promesso, ma mai arrivato). Queste difficoltà, oltre alla asprezza e all'isolamento del luogo (coi quali si ha a che fare anco-

¹⁶ UGOLINI 1932, pp. 11 e 89; cfr. p. 26 fig. 11 (la tenda di Ugolini nella campagna del 1926).

¹⁷ UGOLINI 1932, pp. 89-91. L'isolamento e l'ambiente naturale, aspro e selvaggio come del resto è ancora oggi, resero sicuramente impegnativo il lavoro. Significative sono queste parole: «Serpì, faine, volpi, sciacalli e qualche lupo si annidano tra le rovine, e di sera, unitamente agli uccelli notturni, mandano i loro rauchi e lugubri gridi. Di giorno gli sparvieri, gli avvoltoi, le aquile e le cicogne si librano e volteggiano maestosamente contro l'azzurro cupo del cielo quasi sempre terso» (UGOLINI 1932, p. 15).



Fig. 9 – Dario Roversi Monaco, a destra, ritratto col fratello Fabio (da *Giornata di studi Bertinoro 1995*).

ra oggi), furono costituite anche dai non facili rapporti *in loco*, soprattutto coi proprietari dei terreni. Comunque egli poteva concludere affermando che «gli scavi eseguiti sull'acropoli di Feniki hanno dato dei risultati buoni; possiamo dire che l'esito è stato quale io stesso non pensavo»¹⁸ (Fig. 8).

Il secondo e ultimo anno di lavori della Missione Italiana vide al lavoro, oltre a Ugolini stesso, anche Dario Roversi Monaco, da allora stabilmente aggregato alla Missione in qualità di ingegnere-topografo, un giovane bolognese di cui ancora oggi ammiriamo l'operosità, la precisione, la straordinaria capacità nel lavoro di rilievo archeologico (Fig. 9)¹⁹. La Missione iniziò la seconda campagna di ricerche i primi di luglio del 1927 e continuò i lavori fino al 20 dicembre, come ricorda l'ingegnere impegnato nei rilievi²⁰; il 22 novembre 1927 Ugolini inviava già dall'acropoli antica un rapporto al Ministero degli Esteri, dal quale si apprende che le nuove ricerche hanno completato alcuni saggi dell'anno precedente e che sono state eseguite nuove indagini nei se-

polcreti; Roversi Monaco ha per parte sua eseguito la pianta completa dell'acropoli e dei monumenti già scavati (rilievi che saranno poi pubblicati nella monografia edita nel 1932); infine è stato completato lo studio di tutti i materiali (anch'essi in gran parte pubblicati nello stesso volume – Fig. 10)²¹. Nei programmi della Missione rientrava anche lo studio di materiali archeologici del Museo di Tirana e di una collezione privata a Elbasan, oltre a nuove esplorazioni nei «distretti di Dibra, Coritza e Cimarra»²². È anche interessante ricordare l'intervento, nell'agosto del 1927, di un operatore dell'Istituto LUCE per eseguire riprese filmate degli scavi di *Phoinike*, a testimonianza della cura con la quale Ugolini seguiva anche gli aspetti divulgativi e promozionali del suo lavoro²³. L'anno seguente Roversi Monaco sarà ancora a *Phoinike* per completare i rilievi,

²¹ ASME, Affari Politici, Albania 1927, Pacco 753/11.

²² Il programma della Missione risulta da un telegramma firmato da Mussolini personalmente e inviato in data 8 luglio 1927 alla Legazione d'Italia a Durazzo, nel quale si legge anche: «Sabato 9 corrente giungerà costà missione archeologica composta dal Dr. Ugolini e dall'Ing. Roversi per compiere seconda campagna». Segue il programma come sintetizzato nel testo. ASME, Affari Politici, Albania 1927, Pacco 753/9-12.

²³ La lettera con la quale Ugolini informa il Ministero degli Affari Esteri delle riprese eseguite pochi giorni prima dall'Istituto LUCE a *Phoinike* reca la data del 7 agosto 1927 (ASME, Affari Politici, Albania 1927, Pacco 753/7). Sono in questa lettera molto interessanti le osservazioni di Ugolini sul valore di propaganda che questo strumento cinematografico ha per le attività italiane in Albania, soprattutto in contrapposizione con i contemporanei lavori della Missione Francese. Copia del film, della durata di ca. 5 minuti, si conserva nell'archivio storico dell'Istituto LUCE (una scheda descrittiva è consultabile nel sito Internet www.archivioluce.com). Un riversamento VHS del film è stato appositamente eseguito per la nostra Missione e si trova presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna. Ma vd. soprattutto *infra*, Appendice a questo capitolo (di S. Rambaldi).

¹⁸ La lettera è indirizzata certamente al Ministro degli Affari Esteri e reca nell'intestazione: «Ill.^{mo} Signor Conte»: ASME, Affari Politici, Albania 1926, Pacco 737/33.

¹⁹ Su questa importante ma poco conosciuta figura dell'archeologia italiana anteguerra vedi per ora DONATI 1996. Roversi Monaco ha lasciato, in uno scritto del 1934, un ricordo molto pittoresco del suo lavoro a *Phoinike*, non molto diverso da quello di Ugolini cit. alla nota 17: cfr. ROVERSI MONACO 1934.

²⁰ Da un importante documento dattiloscritto, purtroppo non datato, lasciato da Roversi Monaco: *Elenco dei rilievi eseguiti in Albania ed in Grecia* (conservato nell'Archivio della Missione a Roma, Museo della Civiltà Romana, Ugolini 106), risulterebbe come data d'inizio della campagna il primo di luglio 1927. In realtà, sulla base del telegramma cit. *infra*, alla nota 22, è certo che Ugolini e Roversi Monaco giunsero a Durazzo il 9 luglio, dunque l'avvio dei lavori a *Phoinike* non può essere che successivo di qualche giorno rispetto a questa data.



Fig. 10 – L'accampamento della Missione Italiana a *Phoinike* nel 1927 (AMAIT).

alla fine del mese di luglio, mentre Ugolini era ormai definitivamente impegnato negli scavi di Butrinto²⁴.

Per meglio comprendere la personalità rilevante, per la documentazione e l'organizzazione della ricerca, di Dario Roversi Monaco, vorrei ricordare una sua iniziativa assai avanzata per gli anni Trenta del Novecento, di cui resta memoria in un documento purtroppo non datato, ma certamente successivo, ma non di molto, alla morte di Luigi Ugolini nell'ottobre del 1936 (probabilmente risale ai primi mesi del 1937). L'ingegnere della Missione presentò al Ministero dell'Educazione Nazionale un progetto per l'istituzione di un "centro permanente per il rilievo archeologico", con sede propria e in stretto rapporto con le Missioni Archeologiche Italiane, ma anche con quelle straniere. Roversi Monaco sottolineava in quella occasione l'efficienza e i risparmi che sarebbero consentiti dall'istituzione del centro, sia in termini di costose strumentazioni, spesso reduplicate nelle diverse Missioni, sia in termini di personale: sarebbero stati sufficienti un paio di disegnatori fissi e un direttore-ingegnere. Traspare da questa proposta un interesse assai moderno per la collaborazione fra archeologi e ingegneri-topografi e l'apertura verso una concezione della ricerca che unisce la multidisciplinarietà all'abbandono di gelosie e chiusure spesso molto diffuse. Naturalmente il progetto non ebbe seguito alcuno²⁵.

Nei due anni di campagne sul terreno la Missione Italiana a *Phoinike* svolse un lavoro che ancora impressiona, soprattutto sul piano della documentazione: il rilievo di Roversi Monaco, eseguito in scala 1:500 (poi

ridotto in scala 1:4000) da lui solo con un tacheometro Salmoiraghi e un portastadia reclutato fra gli operai albanesi²⁶, si sta rivelando, nel corso dei nostri riscontri con strumentazione elettronica moderna, assai preciso e completo: qualche errore esiste, ovviamente, ma marginale, spesso dovuto a incomprensione di strutture che erano in gran parte ancora sepolte (Fig. 111). Così come efficaci sono i singoli rilievi degli edifici e dei particolari, disegni che poi confluiranno nella monografia su *L'acropoli di Fenice*²⁷. Ancora più straordinaria appare la documentazione fotografica, spesso eseguita personalmente da Ugolini, che comprende complessivamente circa 1700 lastre di vetro di qualità molto alta, nell'esposizione e nell'inquadratura, che ancora si conserva in gran parte negli archivi dove sono confluiti i materiali della Missione²⁸.

Come poi farà a Butrinto, Luigi Ugolini procedeva nell'individuazione delle aree da scavare sulla base di un'ovvia esplorazione della superficie del suolo, alla ricerca di strutture parzialmente emergenti che potessero suscitare il suo interesse. In questo modo identificò il tempio da lui definito *thesauròs* (Figg. 45 ss.), la grande cisterna romana da lui indicata come "cisterna A", in parte ricavata fra muri di terrazzamento ellenistici (e non preceduta, come lui pensava, da una fase più antica di quel periodo), la chiesa bizantina presso il *thesauròs*.

²⁶ ROVERSI MONACO 1934.

²⁷ UGOLINI 1932.

²⁸ Soprattutto nell'Archivio della Missione al Museo della Civiltà Romana (Roma) e nell'Archivio dell'Istituto Archeologico Albanese (Tirana). Una preziosa raccolta di questi documenti è stata riversata in CDrom dalla Butrint Foundation, raccolta che comprende anche molta altra documentazione. Ne ho potuto disporre grazie alla amichevole cortesia di Richard Hodges e Oliver Gilkes.

²⁴ Così risulta dal documento cit. a nota 20.

²⁵ Il documento si conserva nell'ASME, Affari Politici, Albania 1937, Busta 80/5.

Tutti questi edifici si trovano nell'area centrale del pianoro alla sommità della collina ed è lì che Ugolini concentrò le sue ricerche, particolarmente quelle del primo anno. Estendendo i sondaggi portò alla luce una seconda grande cisterna (da lui indicata come "cisterna B", corrispondente alla nostra area A17), questa sì con fasi cronologicamente distinte e, a est di questa, parte di un vasto edificio da lui indicato come "corridoio con stanzette" (Fig. 29), di età romana imperiale, che le nostre ricerche recenti inducono a interpretare come parte di un vasto edificio termale (area A21). Diversi saggi egli condusse sempre in questa zona, a sud del "corridoio con stanzette"; poi ancora presso l'estremità orientale del pianoro della collina (nella zona di maggiore espansione della città medievale, ma che fu anche quella dell'abitato più antico, come giustamente intuì Ugolini); in diversi punti del perimetro delle mura, al cui studio dedicò buona parte del suo lavoro a *Phoinike*; nell'estrema propaggine del pianoro a nord del *thesauròs*, dove rinvenne quegli oggetti eneolitici o dell'Età del Bronzo che tanto suscitarono il suo interesse. Infine saggio ripetutamente la necropoli meridionale, anche nella campagna del 1927, che fu dedicata principalmente al completamento di scavi avviati l'anno prima e al rilievo, generale e particolare delle strutture messe in luce, come si è già ricordato. La Fig. 111 mostra la distribuzione degli scavi di Ugolini sul pianoro della collina, così come si deduce dal lavoro da lui pubblicato nel 1932. Impossibile è invece collocare con precisione le tombe scavate nella necropoli meridionale, che comunque sono da riferire alla zona occidentale del villaggio attuale di Finiqi.

Considerando il breve tempo dedicato complessivamente a *Phoinike*, in tutto circa otto mesi distribuiti nelle due campagne, il lavoro fatto e la documentazione prodotta sono veramente enormi. Questo testimonia una delle qualità che dobbiamo riconoscere a Ugolini: la grande e instancabile capacità lavorativa e la dedizione alla ricerca, l'efficacia nell'organizzazione e nella precisione del suo lavoro e della documentazione dei risultati. Soprattutto la monografia dedicata alle sue ricerche a *Phoinike*, forse più dei libri derivati dal lavoro a Butrinto, mostrano un'insistenza quasi maniacale per il dettaglio nel riferire dei risultati, ma anche una forte sensibilità per l'interpretazione dei documenti. Se pure qualche volta può sembrare deluso per la mancanza di ritrovamenti sensazionali, come edifici imponenti o opere d'arte significative, tuttavia nelle sue parole traspare l'interesse prevalente per l'oggetto come attestazione storica: «...la messe degli oggetti ritrovati non è stata molto numerosa. Ma quest'osservazione mi pare che non abbia molta importanza per colui il quale considera lo scavo non come fine a se stesso (ponendolo quasi alla stessa stregua della fatua ricerca di oggetti da parte di un qualsiasi ricercatore di favoleggiati tesori) ma invece lo ritiene un mezzo di soluzione di quesiti inerenti all'archeologia ed alla storia tanto della località scavata quanto di altri luoghi con essa in rapporto.

Non è certo il numero che vale, quanto la qualità»²⁹. E in seguito egli cita come esempi proprio i modesti oggetti preistorici da lui rinvenuti. La sua formazione di preistorico all'Università di Bologna, sotto la guida di Gherardo Ghirardini, deve aver posto le basi per un altro aspetto rilevante della sua figura di archeologo: una sensibilità per la stratigrafia non certo usuale al suo tempo, che traspare evidente nelle pagine dedicate, ad esempio, alla relazione sullo scavo di una tomba ellenistica³⁰ e proprio in rapporto al saggio nel quale furono rinvenuti quei pochi documenti preistorici³¹. A questo dobbiamo aggiungere l'attenzione alle testimonianze materiali nel lungo periodo della stratificazione storica, senza gerarchie di sorta, ciò che lo indusse a indagare con lo stesso interesse sia i documenti di età ellenistica che quelli romani e poi medievali, evitando il più possibile distinzioni inopinate certo non rare al suo tempo, ad esempio per mettere in luce edifici di età classica a danno di quelli posteriori. Esemplare è il caso del *thesauròs*, di cui conservò scrupolosamente anche le testimonianze del suo riuso come battistero in età bizantina³². E a proposito di questo edificio, il nostro lavoro recente di conservazione e protezione ha messo in luce, con una certa emozione da parte nostra, gli interventi di stuccatura e restauro voluti da Ugolini dopo il suo scavo³³.

Restano naturalmente a pesare negativamente le scelte di campo di Ugolini sul piano politico e dei ruoli istituzionali, che tanto gli sono state rimproverate fino al punto di cancellare del tutto gli aspetti positivi della sua figura di ricercatore, che pure a mio parere esistono e che sono quelli che ho cercato di mettere in evidenza poco fa, almeno per quanto riguarda i mesi passati a Fenice, come lui diceva³⁴. A ben guardare, con occhio sereno e disincantato, il suo lavoro, veramente ingeneroso

²⁹ UGOLINI 1932, p. 90. Un commento a queste parole anche in ZEVI 1986, p. 178.

³⁰ UGOLINI 1932, p. 195 ss. (Tomba A).

³¹ UGOLINI 1932, p. 139 ss.

³² UGOLINI 1932, p. 93 ss. In particolare, a questo riguardo, p. 109: «...non ho tolto alla costruzione originaria e primitiva – la greca – le aggiunte di età posteriori. Ho creduto bene lasciarla in questo stato perché anche le aggiunte hanno il loro valore architettonico e storico, e ci possono servire d'aiuto per la soluzione di alcuni quesiti. All'occhio un po' esercitato in materia di architettura e archeologia è tutt'altro che difficile discernere le parti antiche greche dalle tarde aggiunte bizantine, liberare con la mente la costruzione primitiva dalle deturpazioni posteriori, comprendere sia la concezione che ispirò l'architetto greco, sia i cambiamenti ad essa portati dai bisogni e dalla cultura dei Bizantini... Soprattutto m'interessa osservare le varie vicende subite dall'edificio. In esso ogni tipo costruttivo diverso indica una diversa età e forse anche una diversa civiltà. È sempre degno di nota osservare riunite le vestigia delle epoche susseguentisi l'una all'altra».

³³ Per questi restauri vedi Ugolini 1932, p. 98, nota 1.

³⁴ Per i giudizi negativi su Ugolini vedi ad es. ZEVI 1986, p. 169 ss. (non radicale però, talora con qualche sfumatura); BARBANERA 1998, p. 128 s. Equilibrato e sostanzialmente positivo è il più recente e meglio documentato lavoro dedicato alle attività di Ugolini e della Missione Archeologica Italiana in Albania prima della Seconda Guerra Mondiale: GILKES c.s. Cfr. anche – soprattutto per quanto riguarda le ricerche di Ugolini a Malta – VELLA, GILKES 2001, specialm. p. 365 ss..

e persino contrari alla realtà dei documenti appaiono certi giudizi drastici e, questi sì, sbrigativi, persino di suoi contemporanei. Con certo eccessiva perentorietà, due illustri archeologi inglesi del Novecento si scambiarono queste parole a proposito del libro scritto da Ugolini sulle ricerche condotte a Malta, contemporaneamente agli scavi in Albania (e questo avveniva molti anni dopo la sua pubblicazione): «That classic of pre-war Fascist archaeological ineptitude, Ugolini's 'Malta e le origini della Civiltà Mediterranea'»³⁵. La statura del personaggio ci appare francamente un'altra, senza con questo voler vedere in lui quello che certamente non fu, forse anche per i pochi anni che la sua breve vita gli ha concesso per una completa maturazione. Le scelte politiche, il ruolo svolto a capo della Missione in Albania anche, volente o nolente, in senso "colonizzatore" o "imperialista", come è stato detto più volte, non sembrano in conclusione aver condizionato pesantemente la sua opera di ricercatore e di studioso. L'ideologia venne anche esplicitamente tenuta fuori dalla porta, ciò che forse ha finito per compromettere i suoi rapporti con l'apparato del regime, come mi sembra evidente sia accaduto almeno negli ultimi anni del suo lavoro, dopo il 1932-1933. In un rapporto inedito sul suo lavoro a Malta, datato 1934 e conservato fra le carte Ugolini dell'Archivio Storico del Museo Pigorini a Roma, possiamo leggere queste parole, sulle quali mi sembra giusto alla fine riflettere: «Mentre così detti "studiosi" tedeschi pretendono affermare che il nucleo primitivo della stirpe europea sarebbe stato costituito dai loro progenitori, i biondi germani, alcuni spagnoli trasportano la sede delle nostre origini in Occidente, altri, infine, troppo influenzati da vecchie teorie, e male interpretando la massima "ex oriente lux"... E poi un altro elemento, la politica, che non dovrebbe entrare nel sereno campo della scienza, spinge taluni studiosi ad arrogare alla propria patria il vanto di avere dato i natali alle primitive genti europee»³⁶. Forse tutto questo è sufficiente per qualche opportuno ripensamento.

Chiusa la parentesi della Missione Archeologica Italiana guidata da Luigi Ugolini, le ricerche a *Phoinike* sono proseguite in modo assai episodico, a opera di archeologi albanesi³⁷. Purtroppo di questi lavori si sa veramente poco, anche se furono di una certa consistenza. Pochis-

³⁵ John B. Ward-Perkins a Sir Mortimer Wheeler, lettera del 25 febbraio 1964 (Archivio della Scuola Britannica, Roma): un più ampio stralcio del testo in VELLA, GILKES 2001, p. 373. Viceversa un'altra studiosa inglese, e della levatura di Eugénie Strong, a seguito del necrologio di Luigi Ugolini apparso su *The Times* dell'8 ottobre 1936, inviava allo stesso giornale (24 ottobre 1936) una lettera elogiativa dell'archeologo italiano, proprio e soprattutto per la sua attività a Malta, auspicando una forte collaborazione fra ricercatori italiani e inglesi: cfr. VELLA, GILKES 2001, p. 371 s.

³⁶ Museo Pigorini, Roma, Archivio Storico, carte Ugolini. Devo la conoscenza di questo documento alle informazioni dell'amico Oliver Gilkes: cfr. GILKES c.s.

³⁷ Rapide segnalazioni di queste ricerche: TERPO 1982; BUDINA 1986; CABANES 1986, p. 117; ANDREA 1991-92, p. 85; KORKUTI,

simo è stato pubblicato e le vicende recenti del Paese hanno anche spesso portato alla distruzione dei materiali e della documentazione di scavo, che si sono salvati in misura veramente esigua. Un primo ritrovamento, del tutto occasionale a quanto è dato sapere, risale al 1959, quando in una fossa posta ca. 50 m. a sud del teatro furono rinvenute alcune sculture di marmo di età ellenistica, poi preliminarmente pubblicate da Dhimosten Budina³⁸. Budina nel corso degli anni Settanta e Ottanta del Novecento ha molto scavato a *Phoinike*, anche se poi i risultati di queste ricerche sono malamente noti e la relativa documentazione è in gran parte non più reperibile³⁹. Altre sculture furono rinvenute pochi anni dopo, nel 1964, nell'area della necropoli sud⁴⁰. Anche la seconda necropoli, quella di Matomara a nord-est del colle, è stata ripetutamente oggetto di ricerche, in parte brevemente documentate da Dhimiter Çondi per il 1974, con il rinvenimento di alcune tombe ellenistiche a cassone lapideo, datate fra III e II sec. a.C.⁴¹.

Ma gli scavi più consistenti si sono certamente svolti in due riprese, prima fra 1980 e 1981, poi fra 1989 e 1991. Nella prima circostanza si ebbe il fondamentale riconoscimento del teatro, nel versante meridionale del pendio del colle, con lo scavo parziale di un lungo tratto di quanto resta del frontescena, costruito in laterizio e certamente risalente a un rifacimento di età romana imperiale⁴². Contemporaneamente proseguirono le ricerche nella necropoli meridionale, col ritrovamento di altre tombe ellenistiche, fra le quali una con ricco corredo – probabilmente della fine del IV sec. a.C. – preliminarmente resa nota⁴³. Questi scavi, che furono diretti da Dhimosten Budina, con la collaborazione anche di Kosta Lako (scavo del teatro) e di Dhimiter Çondi, sembrano essere stati particolarmente estesi, interessando anche tratti della cinta muraria, nel settore di sud-ovest, e soprattutto la zona centrale del pianoro, presso il *thesauròs* e la chiesa bizantina, già indagati da Ugolini. Semplici menzioni di questi scavi, di cui non pare essersi conservata documentazione alcuna, accennano all'individuazione di un edificio templare e di un gin-

PETRUSO 1993, p. 733; ANAMALI 1996, p. 75. Cfr. anche, in questo stesso volume, cap. 5.A (Dh. Çondi).

³⁸ BUDINA 1972, p. 298 s., a)-d).

³⁹ Cfr. BUDINA 1986.

⁴⁰ BUDINA 1972, p. 298 s., e).

⁴¹ ÇONDI 1977-78, p. 343 s.

⁴² Breve notizia in BUDINA 1986, p. 119 (del riass. francese). Ho potuto vedere fuggevolmente (settembre 2000) una pianta e un prospetto del tratto di frontescena scavato grazie alla cortesia di K. Lako, depositario dei disegni. Lo scavo del teatro è stato ora avviato dalla Missione Archeologica Italiana, nel settembre 2001.

⁴³ BUDINA 1986, p. 120 (riass. francese) e fig. 5. Tutte le ceramiche di questo importante corredo risultano disperse a seguito degli avvenimenti disastrosi che hanno coinvolto il Museo di Butrinto, dove erano conservate, nel corso del 1997. Le oreficerie si sono fortunatamente salvate, presso la sede dell'Istituto Archeologico Albanese di Tirana e sono in corso di studio da parte del gruppo di ricerca italo-albanese.

nasio, con l'ipotesi che qui sia da localizzare anche l'*agorà* dell'impianto di età ellenistica⁴⁴. Se si accompagnano a questa scarsità di notizie anche le devastanti opere militari che hanno riguardato un po' tutta la sommità della collina, ma principalmente proprio questo settore centrale (scavo di gallerie e trincee, costruzione di grandi bunker in cemento armato, persino un enorme taglio della roccia con la conseguente distruzione di un tratto della cinta muraria settentrionale – Fig. 22), si comprenderà come si apre per la ricerca una grande lacuna nei resti monumentali e nella documentazione che sarà ben difficile colmare.

Meglio noti sono gli scavi 1989-91, per i quali resta qualche notizia preliminare e una discreta documentazione d'archivio, che si conserva presso l'Istituto Archeologico Albanese a Tirana. Le ricerche furono condotte da Astrit Nanaj e poi da Dh. Çondi, nel 1991 dopo la prematura scomparsa di Nanaj. Gli edifici scavati in quella circostanza sono ancora visibili e nei progetti della nostra Missione rientra proprio la ripresa delle ricerche, il completamento dello scavo e i necessari restauri. Nel pendio meridionale della collina fu avviato lo scavo di un esteso quartiere di abitazioni di età ellenistica, dove la vita continuò ancora in età romana imperiale e oltre⁴⁵. Di questa zona fa parte la "Casa dei due peristili", dove sono già riprese le ricerche, come si riferisce ampiamente in altra parte di questo volume. Contem-

poraneamente altre indagini furono concentrate nella necropoli meridionale, non lontano dalla sua presumibile estremità occidentale, con lo scavo di un importante monumento funerario "ad ara" di età ellenistica e di altre tombe datate al III sec. a.C.⁴⁶.

Si ha infine notizia di uno scavo nell'area della città bassa, condotto da K. Lako nell'agosto 1980 nella località di Palavli, entro il villaggio moderno, dove sono stati scavati alcuni vani di un edificio di età romana imperiale, forse a destinazione pubblica⁴⁷ (Fig. 84). Si tratta dell'unico scavo di cui sussiste qualche documentazione per l'area urbana inferiore della città, nella zona di pianura alle falde meridionali del colle. Dopo il 1991 e fino all'avvio degli scavi regolari di cui presentiamo il primo rapporto con questo volume, non si ha notizia di altre ricerche. Sono invece continuati gli scavi clandestini, che costituiscono purtroppo una piaga grave e perdurante, cui stiamo cercando di porre rimedio con un'opera di sensibilizzazione e di vigilanza.

SANDRO DE MARIA

⁴⁴ BUDINA 1986, p. 119; CABANES 1986, p. 117. Per quanto riguarda il "ginnasio", è possibile che ci si riferisca all'impianto termale già in parte intercettato da Ugolini, come si è visto.

⁴⁵ Brevi notizie in ANDREA 1991-92, p. 85; KORKUTI, PETRUSO 1993, p. 733; DE MARIA 2001, p. 24.

⁴⁶ Dati preliminari in NANAJ 1989. Come per la documentazione degli scavi delle case ellenistiche conservata a Tirana (Istituto Archeologico Albanese), nell'Archivio della Missione Archeologica Italiana, a Bologna, disponiamo di copie fotostatiche dei documenti relativi a queste ricerche. Anche nella zona di questo monumento sono previste nuove indagini della nostra Missione, a iniziare dalla campagna del 2001. Limitate indagini si sono avute anche nel sepolcro di nord-est, in località Matomara (dove peraltro sono assai preoccupanti gli effetti di ben evidenti scavi clandestini): cfr. ÇONDI 1977-78.

⁴⁷ Documentazione presso l'Archivio dell'Istituto Archeologico Albanese, Tirana, e copie fotostatiche presso l'Archivio della Missione Archeologica Italiana a Bologna. Cfr. TERPO 1982, pp. 54 s.

APPENDICE: GLI SCAVI DI PHOINIKE NELL'ARCHIVIO DELL'ISTITUTO L.U.C.E.

Nell'archivio cinematografico dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. (*L'Unione Cinematografica Educativa*), che ha oggi abbandonato la sua sede storica per una nuova sistemazione all'interno degli studi di Cinecittà, è conservato un cortometraggio che fu girato sulla collina di *Phoinike* ai primi di agosto del 1927, dunque durante l'ultima campagna di Luigi M. Ugolini, come si apprende da una lettera dello stesso archeologo, datata al 7 di quel mese e indirizzata al Ministero degli Affari Esteri¹. Dalle sue parole, che ricordano la visita degli operatori, avvenuta pochi giorni prima, trapela un vivo interesse per gli aspetti promozionali impliciti in operazioni di questo tipo. In effetti, simili documentari garantivano una grande risonanza agli avvenimenti illustrati, grazie al loro inserimento nei *Giornali Cinematografici L.U.C.E.*, che erano nati proprio nel 1927 e che i gestori di cinematografi erano obbligati a proiettare². Nello stesso anno fu girato un altro cortometraggio di contenuto archeologico, un poco più lungo, intitolato *Inaugurazione dei lavori di scavo ad Ercolano*³, relativo alla ripresa delle ricerche nella città vesuviana a opera di Amedeo Maiuri. Nel 1930 sarà filmata anche la nuova missione italiana a Butrinto⁴. Non è possibile sapere in quale occasione il materiale venne presentato al pubblico, perché si possiede il sommario di ogni cinegiornale soltanto a partire dal 1928, quando la produzione crebbe in misura esponenziale⁵. Fortunatamente, però, il documentario albanese si è salvato, insieme a molti altri. Esso era compreso, fra le otto sezioni tematiche in cui si articolava l'attività dell'Istituto, nella *Cinemateca di cultura nazionale*, la quale spaziava dall'archeologia alla vita degli animali (con predilezione per gli insetti), dai vulcani della penisola alle spedizioni geografiche (come quella del dirigibile *Italia* o quella guidata dal duca degli Abruzzi)⁶.

Nel filmato, intitolato *Scavi della acropoli di Feniki*, vengono documentati prima di tutto i luoghi nei quali operava la Missione diretta da Ugolini, che compare più volte nelle riprese: dalla baia di Santi Quaranta, che appare così come si presenta ancora oggi agli occhi di un viaggiatore che vi giunge dal mare, si passa direttamente a vedute della collina di *Phoinike* e del panorama di cui si gode, dalla sua vetta, sulle vallate circostanti. Le immagini illustrano poi i risultati dell'esplorazione archeologica, mostrando tratti delle mura, rimasti sempre allo scoperto, e gli edifici allora riportati alla luce, alcuni ancora in corso di scavo (alcune di queste scene possono però essere state "ricreate" a beneficio della macchina da presa). Si aggiungono inoltre i particolari di alcuni reperti, con attenzione anche per la fase preistorica dell'occupazione del sito, e alcune inquadrature che testimoniano brevemente le

indagini nella necropoli ai piedi della collina. Non manca neppure qualche tocco di colore locale, come la danza dei lavoratori albanesi che conclude le riprese. Il linguaggio cinematografico impiegato è molto semplice, data la natura documentaristica della produzione, con abbondanza di panoramiche illustrative e primi piani degli oggetti più interessanti recuperati negli scavi. L'apporto fornito dallo stesso Ugolini alla riuscita di questa realizzazione deve essere stato assolutamente determinante. Forse in lui si può addirittura riconoscere il vero "sceneggiatore", se non il "regista" del filmato, poiché fu naturalmente lui a incaricarsi di guidare gli operatori in giro per la collina, indicando loro i luoghi degni di essere immortalati, scegliendo i reperti da mostrare fra tutti quelli che aveva ritrovato e organizzando l'attività degli operai, cui era affidato il compito di rivelare al pubblico delle sale cinematografiche il tipo di lavoro svolto e i suoi metodi. L'impronta diretta di Ugolini è del resto confermata dagli evidenti legami che intercorrono tra le immagini del documentario e il materiale che egli successivamente pubblicò⁷.

Si procede ora all'esposizione del contenuto, suddiviso nelle inquadrature che lo compongono. La descrizione di ogni ripresa è preceduta dal testo della didascalia che la introduce. Il cortometraggio originale ha una lunghezza di m 123+103⁸, è in bianco e nero ed è muto⁹; lo stato di conservazione della pellicola è molto buono, segno forse di un suo scarso utilizzo. Tutte le didascalie sono in stampatello su uno sfondo chiaro dove si intravede il simbolo dell'Istituto L.U.C.E.: un'aquila, rivolta a sinistra, che attraversa una corona di foglie di alloro con le ali spiegate e afferra con gli artigli un fascio littorio disposto in orizzontale. La numerazione applicata alle didascalie nel presente lavoro è stata naturalmente introdotta dallo scrivente¹⁰.

1. *Nel campo scientifico l'attività italiana primeggia assoluta in Albania. Gli studi archeologici costituiscono una valida affermazione del rinnovellato spirito della scienza italiana all'estero.*
2. (di seguito alla precedente) *A circa tre ore di cammino dalla pittoresca baia di Santi Quaranta...*

Il filmato si apre con una panoramica, presa dal mare,

⁷ Cfr. *infra*, nota 11.

⁸ Il metraggio preciso è riportato in LAURA 2000, p. 347. La prima cifra si riferisce al materiale visivo, mentre la seconda corrisponde alla durata dei cartelli con le didascalie relative alle immagini. Nel riversamento su VHS operato di recente, che si trova attualmente conservato nell'archivio della Missione Italiana presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, le didascalie sono visibili soltanto per una frazione di secondo. La durata complessiva di questa copia è pari a 4' 21".

⁹ Il sonoro nel cinema italiano fece la sua comparsa nel 1930 col film *La canzone dell'amore*, diretto da Gennaro Righelli. I documentari dell'Istituto L.U.C.E. continuarono ad essere privi di audio fino all'anno seguente.

¹⁰ Nella descrizione dei singoli segmenti narrativi, le inquadrature sono state indicate nella forma abbreviata che viene impiegata d'abitudine nella letteratura cinematografica, secondo lo schema di CASETTI, DI CHIO 1994, pp. 77-78. In particolare sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: c.l. = campo lungo; c.m. = campo medio; m.f. = mezza figura; p.p. = primo piano. Quando non diversamente specificato, le panoramiche sono tutte da intendersi sinistra-destra, il tipo di rotazione di gran lunga più usato. Alcuni dubbi mi sono stati chiariti dall'amico regista Nicola Bonazzi, che ringrazio.

¹ Vd. nel presente volume il contributo di S. De Maria, pp. 19 ss.

² Sull'attività dell'Istituto, sorto nel 1924, e le sue rilevanti implicazioni politiche, vd. BRUNETTA 1993, pp. 268-270 e i lavori citati alla sua nota 14, cui va aggiunto il recentissimo LAURA 2000, importante monografia che contiene un catalogo completo di tutte le produzioni del L.U.C.E. Per i risvolti che interessano l'archeologia, cfr. MANACORDA 1982, pp. 464-465.

³ Vd. LAURA 2000, p. 326.

⁴ *Ibid.*, p. 347. La relativa documentazione cinematografica è disponibile nel CD-ROM *The Myth of Aeneas*, a cura di O. Gilkes e T. Fussell.

⁵ In quell'anno uscirono 201 cinegiornali, contro gli appena 44 del 1927. Questi dati sono tratti ancora da LAURA 2000, p. 50.

⁶ Vd. ARGENTIERI 1979, p. 29.

sull'ampia baia dell'odierna Saranda, a quel tempo nota agli Italiani come Santi Quaranta, dal nome di una chiesa risalente al secolo X. Durante l'occupazione italiana dell'Albania (1939-1943), la città riceverà il nome di Porto Edda, in onore della figlia di Benito Mussolini. Dalle immagini appare evidente il diverso grado di urbanizzazione che il centro aveva allora raggiunto rispetto alla situazione attuale: lo spazio edificato si rivela molto più ridotto nel suo sviluppo, essendo limitato solamente alla linea di costa¹¹.

3. ... il monte di Feniki su cui avvengono le attuali ricerche archeologiche.

Panoramica del monte visto da sud e a non grande distanza dalle sue pendici, così come si presenta per chi giunga da Saranda. In questo caso praticamente nulla risulta mutato agli occhi del visitatore: allora come oggi i fianchi del rilievo apparivano scabri e desolati, punteggiati da radi alberi, soprattutto nei tratti più bassi.

4. Sulla cima appaiono i ruderi dell'antica e celebre città di Phoenice che è una delle più vaste acropoli del mondo classico (è lunga km 2 e 100 m).

La didascalia interrompe la panoramica, che continua fino a mostrare l'estremità orientale del monte. Ai piedi del rilievo e sulle prime pendici si scorgono alcune casette isolate¹².

5. La sua scoperta deve al giovane e valoroso capo della nostra missione archeologica, dott. L.M. Ugolini.

Davanti a un muro, forse quello esterno della "cisterna A" (vd. *infra*, inquadratura collegata alla didascalia n. 16), m.f. di un operaio di profilo, vestito nel caratteristico costume locale, che mostra a Ugolini una moneta appena trovata. Come si deduce dai gesti e dai moti del viso, l'archeologo chiede conferma del luogo di rinvenimento prima di allontanarsi col reperto. È naturale che un episodio come quello qui documentato si spieghi unicamente come finzione cinematografica.

6. Sulla cima del colle si ammira un incantevole panorama reso più interessante dalla vista di sedi di antiche città.

Panoramica destra-sinistra della veduta sulla pianura circostante verso sud, in direzione del lago di Vivari, presso le cui rive sorge Butrinto. Il lago, il quale rappresenta uno dei particolari più suggestivi dell'orizzonte che si estende tutt'intorno alla collina di *Phoinike*, è però scarsamente visibile, poiché le riprese furono evidentemente effettuate in un giorno di foschia. Le "sedi di antiche città" di cui parla la didascalia non sono infatti immediatamente individuabili, ma l'informazione in essa contenuta ha soprattutto un valore enfatico¹³.

7. Simbolo di vita e gloria, il laurus nobilis incorona i ruderi poderosi delle mura di cinta.

Panoramica del tratto di mura da cui fuoriesce il cespo di *laurus nobilis*, che ancora oggi fiorisce in mezzo alle pietre

¹¹ Una fotografia che mostra come appariva Santi Quaranta in quegli anni si può vedere in UGOLINI 1932, p. 12, fig. 2, scattata non dal mare ma dal margine meridionale della baia. I rapporti tra le strutture e i manufatti illustrati nel documentario da un lato e il materiale fotografico edito dall'altro sono molto stretti, per cui nel corso dell'esposizione si dovrà fare riferimento costante al volume di Ugolini.

¹² La lunghezza dell'acropoli riportata *ibid.*, p. 21, è inferiore alla misura riferita dalla didascalia: m 1850.

¹³ Ugolini scrive che *Phoinike* si trova in una zona ricca di antiche sedi, ma precisa che dalla sommità della collina se ne può scorgere "soltanto con approssimazione la località perché esse trovansi lungo il Mar Jonio e quindi sull'altro versante degli Acrocerauni" (*ibid.*, p. 18).

aduste e corrose dalle intemperie. Sopra il blocco lapideo più alto è accovacciato uno degli operai, sicuramente con lo scopo di rendere evidenti le notevoli proporzioni della struttura conservata¹⁴.

8. Due isolati massi colossali delle mura. Quello di sinistra oltrepassa i 200 quintali di peso.

C.l. di Ugolini che cammina tra i due grossi blocchi menzionati nella didascalia, si sofferma a valutare la poderosa solidità di quello di sinistra, toccandolo con la mano, e prosegue a sinistra uscendo dall'inquadratura. Se si confronta la documentazione fotografica che correda il volume sull'acropoli di *Phoinike*, si può qui riconoscere facilmente un tratto delle mura meridionali: come lo stesso archeologo rileva, sembra di trovarsi di fronte a una porta, ma in realtà si tratta di un'apertura nella cinta dovuta alla caduta di un masso¹⁵.

9. Gli interminabili e complessi sviluppi delle mura vengono rilevati con molta perizia dal dott. Roversi Monaco architetto della missione.

C.m. di una porzione dell'acropoli disseminata di blocchi lapidei, dove si vede Ugolini di spalle impegnato a dettare a Dario Roversi Monaco, seduto accanto a lui, le misure che sta rilevando per mezzo del tacheometro. Più lontano si scorge un operaio che collabora all'operazione tenendo ritta la stadia¹⁶.

10. La prima campagna di scavo dell'acropoli sta rimettendo alla luce antichità preistoriche, greche, romane e illiriche.

11. (di seguito alla precedente) Due mazzuoli litici dell'età della pietra (circa 3000 anni a.C.) sono le prime e sicure testimonianze del periodo preistorico albanese.

Questa inquadratura mostra reperti riconducibili alla fase preistorica di *Phoinike*, alla quale Ugolini si interessò soprattutto alla fine della missione¹⁷. Qui appare un p.p. in cui si possono riconoscere, appoggiati su un fondale, due frammenti di mazzuoli in porfirite, che l'archeologo descrive fra gli oggetti preistorici di varia natura rinvenuti sporadicamente sulla superficie dell'acropoli oppure durante le operazioni di scavo¹⁸.

¹⁴ Per una fotografia col medesimo punto di vista *ibid.*, p. 27, fig. 12, dove compare lo stesso Ugolini, però seduto più in basso a sinistra, intento a scrutare l'orizzonte. Le parole con cui l'alloro è da lui descritto sembrano riecheggiare la retorica della didascalia: «Sulle rovine di una città un di così fiorente, la pianta simboleggiante la gloria non potrebbe essere più degna corona ed insieme voce più eloquente» (*ibid.*, p. 20).

¹⁵ *Ibid.*, pp. 29-30, fig. 16, dove sono fornite anche le misure dei due blocchi.

¹⁶ In un articolo da lui pubblicato nel 1934 (citato in DONATI 1996, p. 90), dove sono tra l'altro elencati gli strumenti di cui disponeva, fra i quali il tacheometro, l'ingegnere Roversi Monaco lamenta la scarsa affidabilità di questi "portastadia". L'importanza delle mura feniciote, implicita nella testimonianza recata da queste ultime inquadrature, è confermata dallo spazio cospicuo che Ugolini vi dedica nel suo lavoro: *Id.* 1932, pp. 25-73.

¹⁷ *Ibid.*, p. 139.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 140-141. Il frammento a sinistra nell'inquadratura può essere facilmente identificato nel reperto visibile nella fig. 73a (la fig. 73b riporta un disegno con relativa proposta di ricostruzione), alto mm 57. Quello a destra potrebbe essere o un frammento più piccolo (altezza mm 42), di cui Ugolini non pubblica la fotografia ma che dichiara di avere ritrovato poco lontano dal precedente, nell'angolo nord-ovest di una trincea di scavo aperta allo scopo precipuo di recuperare materiale preistorico, o un altro frammento alto mm 45, rinvenuto altrove, che si può trovare disegnato insieme alla ricostruzione della parte mancante del mazzuolo a fig. 75.

12. Quattro fibule della civiltà illirica (circa 1000 anni a.C.).

Pp. di quattro fibule di bronzo allineate. La terza e la quarta da sinistra, caratterizzate da corpo arcuato e staffa ripiegata, furono rinvenute nello "strato protostorico" della stessa trincea da cui proveniva almeno uno dei due mazzuoli appena ricordati¹⁹, mentre la prima e la seconda, dall'inarcamento ancora più accentuato, rividero la luce presso il *thesauròs*²⁰. Queste fibule, attribuite erroneamente al periodo protostorico, sono in realtà bizantine, di un tipo molto diffuso nel territorio albanese²¹.

13. Il "thesauròs". Fine opera greca appartenente agli inizi del IV° secolo a.C.

Due panoramiche dell'edificio scoperto nella zona nord-orientale dell'acropoli²², effettuate in momenti differenti della giornata e con punto di vista leggermente diverso; a giudicare dalle ombre, la seconda ripresa deve essere stata eseguita nel pieno pomeriggio. Più di venti operai, nel loro tipico costume, appaiono intenti al lavoro: la maggior parte di essi sta scavando tutt'intorno al *thesauròs*, mentre altri si stanno allontanando con cesti sulle spalle carichi di pietrame. Un operaio munito di badile richiama uno dei portatori e lo manda a scaricare il materiale nella direzione opposta a quella che aveva preso. Si può constatare come ormai non esista più la vasca battesimale pertinente alla fase cristiana dell'edificio, demolita l'anno prima, durante l'assenza di Ugolini²³.

14. Elegante è lo stile e perfetta la tecnica.

Breve panoramica dell'angolo sud-occidentale del *thesauròs*²⁴. Come segnala la didascalia, possono essere apprezzate la finezza di lavorazione della pietra da taglio utilizzata nei filari conservati, certo puliti scrupolosamente prima della ripresa, e la cura della messa in opera. Su alcuni blocchi si notano le bugne di sollevamento e i riquadri di *anathyrosis*.

15. La cisterna romana durante la prima fase dello scavo (isolamento dei muri). Essa è una delle tante opere di pubblica utilità costruite in Illiria da Roma civilizzatrice.

Panoramica della struttura denominata "cisterna A", dopo che ne erano stati isolati i muri perimetrali. In corrispondenza dell'angolo sud-orientale, è ritto in piedi un operaio, anche qui, come nella panoramica introdotta dalla didascalia n. 7, con l'evidente funzione di suggerire le reali proporzioni dell'area scavata. Si osservano molto bene le pareti interne della cisterna, in *opus incertum* con ricorsi laterizi²⁵. Questo documento è estremamente prezioso, perché, insieme alle fotografie pubblicate nel libro di Ugolini e a quelle inedite che furono comunque eseguite durante la sua campagna di scavo, testimonia lo stato di conservazione della cisterna anteriormente ai danni compiuti quando al suo interno fu ricavata una caserma, all'epoca nella quale la collina era stata occupata da un presidio militare.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 139-140, fig. 72.

²⁰ *Ibid.*, p. 178, fig. 112.

²¹ Vd. ANAMALI 1996, p. 76.

²² UGOLINI 1932, pp. 93-109. Vd. in questo stesso volume pp. 55 ss.

²³ *Ibid.*, p. 108, nota 1. Nel volume sono pubblicate alcune fotografie scattate prima della distruzione: vd. specialmente la fig. 49.

²⁴ Quello che si vede ricorda molto da vicino l'immagine pubblicata *ibid.*, fig. 43, la quale però rivela un punto di vista un poco più arretrato.

²⁵ *Ibid.*, pp. 110-116, figg. 50-55 (soprattutto la fig. 52, che mostra una veduta molto simile a quella della ripresa).

16. Questo vasto ambiente (capace di contenere circa 2.000.000 di litri di acqua) visto dall'esterno.

Panoramica destra-sinistra del muro esterno meridionale della stessa cisterna, a partire dall'angolo col muro orientale. Si notano gli speroni che rafforzano il muro, assai mal conservati²⁶. Sulla terrazza tra il muro e il pendio della collina, nella quale Ugolini riconobbe i resti di una seconda cisterna, da lui chiamata "C"²⁷, alcuni operai sono intenti a scavare o a trasportare materiale lapideo in ceste portate a spalla. In fondo si scorge il punto illustrato, da una posizione molto più ravvicinata, nell'inquadratura seguente.

17. Una scaletta del principio del V° secolo a.C.

Pp. di una scala, di cui sono visibili solo i primi cinque gradini, gli unici ritrovati, all'esterno del muro ovest della "cisterna C". Stupisce la cronologia indicata nella didascalia, considerato che Ugolini riteneva la scala posteriore, magari di poco, all'attiguo muro della cisterna, da lui attribuita alla metà del V secolo a.C.²⁸. Forse la datazione proposta nel documentario rispecchia una precedente opinione, poi riformulata in occasione della pubblicazione.

18. Eco della civiltà bizantina sono i resti di una grande chiesa che sta ritornando alla luce...

Panoramica, effettuata dall'alto in prossimità del muro settentrionale del *thesauròs*, sui resti sparsi della chiesa di età bizantina che in origine si elevava nello spazio antistante. Disseminati per tutta l'area di scavo, stanno lavorando molti operai²⁹.

19. Una interessante epigrafe greca che era incorporata nel muro della chiesa.

Pp. di un cippo, lacunoso e spezzato in due tronconi, che furono reimpiegati entrambi nella costruzione della chiesa bizantina, di cui l'inquadratura precedente ha mostrato un momento dello scavo. Sono ben visibili il testo, che ricorda Afrodisia moglie di Callisto, e le mani deprecatorie incise nella porzione inferiore³⁰.

20. Le investigazioni vengono estese, con buoni risultati, anche nella necropoli.**21. (di seguito alla precedente) Singolare tomba ad incinerazione, con urna fittile a capanna.**

Il documentario passa ora alla necropoli estesa lungo il fianco meridionale della collina di *Phoinike*, parzialmente esplorata da Ugolini³¹. Il p.p. mostra la "tomba A", costituita da una sorta di cassa di mattoni e tegole, che a sua volta contiene una piccola urna cineraria di terracotta, a forma di capanna. Al momento dello scavo fu recuperata anche la suppellettile che componeva il corredo funerario³².

²⁶ Come già notava lo scopritore: *ibid.*, p. 111. Cfr. fig. 53.

²⁷ *Ibid.*, pp. 116-119, figg. 56-58 (in particolare la fig. 57).

²⁸ *Ibid.*, p. 123. Cfr. fig. 62.

²⁹ *Ibid.*, pp. 123-133, figg. 63-68 (l'immagine che ha più attinenza con la ripresa è la fig. 63).

³⁰ Per la trascrizione dell'iscrizione *ibid.*, pp. 154-155, fig. 87, n. 8.

³¹ *Ibid.*, p. 193.

³² *Ibid.*, pp. 195-198, figg. 130-133. La fig. 130 appare pressoché identica all'inquadratura; ma ad un esame più approfondito si noterà che, nella ripresa cinematografica, i laterizi della cassa esterna appaiono spezzati in diversi punti, certo in seguito a danni intercorsi nel frattempo.

22. *Sepolcro ad inumazione, con grandi e lavorate lastre di protezione, di età greco-romana.*

C.m. della “tomba B” al momento dello scavo³³. Al centro, un operaio è in piedi dentro la cassa lapidea che costituisce il sepolcro di un inumato, mentre dispone il materiale del corredo su una lastra di pietra appoggiata lì accanto. Un secondo lavoratore, seduto a destra, passa al vaglio la terra che riempiva la sepoltura, mentre un terzo, in piedi a sinistra, col badile rovescia altra terra nel vaglio tenuto da un ultimo operaio, visibile al margine dell'inquadratura.

23. *La terra delle tombe, scrupolosamente passata al vaglio, restituisce una notevole suppellettile funebre.*

P.p. del corredo funerario pertinente alla tomba precedente, mentre viene recuperato dall'operaio, di cui si vedono le mani che dispongono gli oggetti. Al termine dell'operazione si possono riconoscere tre lucerne, alcuni vasetti di forma diversa, due pesi da telaio, due strigili, due armille, due coltelli, due monete³⁴.

24. *Uno dei defunti era un siculo, Eschrione, figlio di Filino, di Siracusa.*

P.p. raffigurante, fra le mani che lo sorreggono, un picco-

³³ *Ibid.*, pp. 199-201, figg. 134-135.

³⁴ Il corredo, ai fini della rappresentazione cinematografica, risulta “integrato” con materiale proveniente da altre sepolture, particolarmente dalla “tomba C”, di cui sono facili da individuare i due coltelli di ferro e il caratteristico vasetto a forma troncoconica, che compaiono nella fotografia riprodotta *ibid.*, fig. 136 (descrizione degli oggetti qui rinvenuti a pp. 202-206). L'elenco dei reperti della “tomba B”, redatto da Ugolini (*loc. cit.* alla nota precedente), comprende infatti due sole lucerne, un solo peso da telaio e una sola armilla.

lo cippo corniciato, frammentario nella porzione inferiore, di cui è pienamente leggibile l'interessante iscrizione tradotta nella didascalia³⁵.

25. *Terminato con entusiasmo l'arduo lavoro giornaliero, l'attendamento della missione diventa un modesto ma grazioso luogo di studio ...*

C.l. sulle tende così come erano disposte nel 1927, riparate da un ampio caprifico lungo il lato settentrionale delle mura urbiche, a ridosso del grande bastione³⁶. A destra si nota Roversi Monaco mentre lavora al tavolo da disegno; Ugolini esce dalla sua tenda e, dopo avere scambiato poche parole col compagno, si siede ad un tavolo più piccolo. Nel frattempo si scorge un operaio di schiena che passa sotto il bastione con un orcio sulla spalla.

26. *... mentre gli operai finikioti intessono danze al canto di cori che ricordano ritmi dorici ...*

Due c.m. con una fila di operai che si tengono per mano mentre danzano ai piedi della collina, vicino al bestiame pascolante. Indossano, come si può vedere in tutto il documentario, pantaloni lunghi scuri, camicia bianca, *gilet* e il caratteristico *qeleshe*, una sorta di fez. Dietro di loro, la pianura si perde all'orizzonte.

27. *Fine.*

SIMONE RAMBALDI

³⁵ Pubblicata *ibid.*, p. 154, fig. 85, n. 6. È proposta una datazione alla fine del III secolo a.C.

³⁶ *Ibid.*, fig. 18. A fig. 11, che si riferisce alla campagna del 1926, è visibile invece soltanto la tenda di Ugolini.